

# TOP NEWS FINANZA LOCALE

## TOP NEWS FINANZA LOCALE

19/07/2010 Il Sole 24 Ore <b>ANCI RISPONDE</b>	4
19/07/2010 Il Sole 24 Ore <b>La cedolare pareggia i conti se emerge il 60% del «nero»</b>	6
19/07/2010 Il Sole 24 Ore <b>«È una svolta, ma non fa miracoli»</b>	9
19/07/2010 Il Sole 24 Ore <b>Case «fantasma»: senza sanatoria il gettito è a rischio</b>	10
19/07/2010 Il Sole 24 Ore <b>Contratti «equi» per sostenere i conti delle società</b>	12
19/07/2010 Il Sole 24 Ore <b>Per consigli e commissioni torna il gettone di presenza</b>	13
19/07/2010 Il Sole 24 Ore <b>Nei piccoli comuni unioni obbligate da subito</b>	14
19/07/2010 Il Sole 24 Ore <b>Peso-rettifica sulle case invendute</b>	15
19/07/2010 Il Sole 24 Ore <b>Catasto decentrato: un punto ai sindaci</b>	17
19/07/2010 La Repubblica - Nazionale <b>Palazzo Chigi alle Regioni: "Patto sui tagli"</b>	18
19/07/2010 La Stampa - NAZIONALE <b>Tagli alle Regioni Il governo apre e il fronte si spacca</b>	19
19/07/2010 Il Secolo XIX - Nazionale <b>Novi, il Comune mette all'asta i gioielli di famiglia per fare cassa</b>	20
19/07/2010 Il Secolo XIX - Nazionale <b>«Manovra iniqua Chiamparino non doveva aprire»</b>	21
19/07/2010 La Provincia Pavese - Nazionale <b>Dorno, controlli sull'evasione dell'Ici Il Comune ha recuperato 10mila euro</b>	23

19/07/2010 Corriere Economia <b>La battaglia dell'acqua (salata)</b>	24
19/07/2010 Corriere Economia <b>Equitalia L'esattore resiste alla crisi</b>	25
19/07/2010 ItaliaOggi Sette <b>La manovra tace sullo sviluppo</b>	27

# TOP NEWS FINANZA LOCALE

17 articoli

## ANCI RISPONDE

Task force con le Asl contro i rischi legati al caldo

Agostino Bultrini

L'Anci sensibilizza i comuni alla partecipazione alle attività previste dall'ordinanza del ministero della Salute, dello scorso 19 maggio in merito ai programmi di emergenza anti-caldo. Gli enti devono individuare in elenchi da trasmettere alle Asl la popolazione residente di età pari o superiore ai 65 anni. Le Asl devono intraprendere, in collaborazione con la Protezione civile, le iniziative volte a prevenire e a monitorare i danni causati dalle anomale temperature climatiche, intervenendo soprattutto a favore delle persone più suscettibili agli effetti alle ondate di calore per condizioni di età, salute, solitudine e fattori socio ambientali. Le Amministrazioni comunali stanno fronteggiando l'emergenza anche attraverso servizi di assistenza economica o domiciliare, di telesoccorso, di accompagnamento e di trasporto e fino al 15 settembre sarà operativo in 27 città italiane tra cui Milano, Bologna Napoli e Roma il sistema di allarme Hhww - Progetto del dipartimento della Protezione civile in grado di prevedere l'arrivo di condizioni meteo a rischio per la salute, con un anticipo di 72 ore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Le prestazioni di solidarietà

La legge n. 33/2009 ha introdotto la possibilità per le amministrazioni pubbliche di utilizzare studenti, casalinghe, pensionati e lavoratori in cassa integrazione per prestazioni di lavoro occasionale, acquisite con il ricorso al lavoro accessorio. Quali prestazioni di solidarietà possono svolgere i prestatori di lavoro in questione ? Possono essere impiegati in attività che favoriscano la socializzazione delle persone anziane e l'accompagnamento delle stesse nelle attività quotidiane ?

Le prestazioni di tipo accessorio occasionale di cui all'art. 70, comma 1, lettera d) del D.Lgs. n. 276/2003 sono state inserite tra le forme di lavoro flessibile utilizzabili dalle P.A. per esigenze temporanee ed eccezionali, come previsto dal comma 2 dell'art. 36 del D.Lgs. n. 165/2001. Prestazioni caritatevoli o di solidarietà sono considerate dall'INPS (circolare INPS n. 88/2009), oltre quelle dei nonni vigile, anche quelle finalizzate allo svolgimento di attività istituzionali a carattere sociale e solidale. Pertanto tale forma di lavoro è da ritenere applicabile anche alle ipotesi di cui alla richiesta.

L'accesso ai sussidi economici

Si può vincolare l'accesso ai sussidi economici assistenziali agli anni di residenza nel Comune ?

In alcuni casi il tempo assume un valore di assimilazione sostanziale. Ad esempio per l'acquisizione del diritto alla cittadinanza italiana, per conseguire il diritto al soggiorno, per accedere ai concorsi nel pubblico impiego. Queste temporalità discendono da ragioni di pubblico interesse. Diverso è il caso proposto, infatti in primis, i regolamenti comunali hanno stretti limiti di riferimento, come previsto dall'art. 7 del Tuel; in secondo luogo, il regolamento comunale in questo s'inserisce nel contesto della legge n. 328/2000 che, a proposito degli interventi sussidiari dei Comuni nei ricoveri di privati in strutture accreditate, abroga il domicilio di soccorso e pone come base per l'intervento la residenza anagrafica al momento del ricovero. Si riscontra quindi negativamente al quesito, tuttavia non sottacendo che la differenza è fatta dalla condizione economica del richiedente, per l'appunto secondo le fasce di ammissibilità previste dai regolamenti comunali in relazione all'ISEE.

L'amministratore di sostegno

Il Giudice tutelare ha emesso un decreto di nomina in capo al Sindaco quale amministratore di sostegno di un cittadino del Comune. Il Sindaco può sub delegare tale incarico all'Assessore alle politiche sociali ?

La risposta al quesito posto è negativa, in quanto queste specifiche funzioni non rientrano tra quelle delegabili previste, tra l'altro, dal T.U. n. 267/2000. Infatti il provvedimento di nomina dell'Amministratore di

sostegno disposto dal Giudice tutelare si riferisce unicamente al soggetto stabilito dal provvedimento stesso, il quale, pertanto, assume tutte le responsabilità relative alla specifica funzione. In ordine al contenuto dei provvedimenti va detto che vengono emessi provvedimenti caratterizzati da una serie di compiti inerenti agli aspetti dell'assistenza personale, (delegabile anche a terze persone non potendo sempre l'amministratore di sostegno occuparsi di tutto) e patrimoniale. L'assistenza patrimoniale si estende alla facoltà dell'amministratore di movimentare i conti bancari, gestire pensione e stipendi, provvedere al pagamento degli affitti, occuparsi dell'ordinaria amministrazione di eventuali immobili, rinnovare o disdire contratti di locazione, pagare tasse e imposte, presentare la dichiarazione redditi ed altro.

«Il Sole 24 Ore del lunedì» pubblica in questa rubrica una selezione delle risposte fornite dall'Anci ai quesiti (che qui appaiono in forma anonima) degli amministratori locali. I Comuni possono accedere al servizio «Anci-risponde» - solo se sono abbonati - per consultare la banca dati, porre domande e ricevere la risposta, all'indirizzo Internet Web [www.ancitel.it](http://www.ancitel.it). I quesiti non devono, però, essere inviati al Sole 24 Ore. Per informazioni, le amministrazioni possono utilizzare il numero di telefono 06762911 o l'e-mail «[ancirisponde@ancitel.it](mailto:ancirisponde@ancitel.it)».

Verso il federalismo IL PRELIEVO SUGLI AFFITTI

## La cedolare pareggia i conti se emerge il 60% del «nero»

Perdita certa nei comuni dove l'evasione è limitata

PAGINA A CURA DI

Gianni Trovati

Poco più di 60mila abitanti, sparsi in 417 chilometri quadrati e in circa 41mila case. Benvenuti a Caltanissetta, la città senza inquilini: dichiarazioni dei redditi alla mano, nella città siciliana sono in affitto tre alloggi ogni mille, cioè trenta volte meno rispetto alla media nazionale. A fine mese, stando ai dati del fisco solo 121 famiglie devono fare i conti e trovare i soldi per pagare il canone. Ma dove sono gli altri 11mila alloggi della città che sono finiti in locazione secondo l'Istat? Tolta una piccola quota di appartamenti di proprietà degli enti pubblici, il resto scompare nel mare del nero che oscura il mercato italiano degli affitti.

Quello nisseno è un caso limite, ma non è l'unico. Senza spostarsi troppo, a Enna e Agrigento si incontrano situazioni simili, con affitti "ufficiali" in meno del 3% degli alloggi mentre almeno una famiglia ogni 10 è in affitto secondo l'Istat, e spostandosi nel "continente" verso Vibo Valentia, Cosenza o Crotone il quadro cambia poco. In tutte queste città, la quota di affitti è abbondantemente sotto il limite del verosimile, mentre sale (troppo lentamente) in Campania, Molise e Lazio. Panorama opposto in città come Perugia, Pordenone o Imperia, dove l'evasione sembra molto limitata e non c'è lotta al nero che possa pareggiare la perdita di gettito che si incontrerebbe con l'introduzione della cedolare secca al 23% ipotizzata dal governo. Ma andiamo con ordine.

Il mare del nero

Il gorgo dell'evasione immobiliare inghiotte in Italia almeno 500mila case, con un'incidenza che al Sud arriva al 34% mentre nel Centro-Nord oscilla fra il 4 e il 10 per cento. L'offensiva contro i proprietari immobiliari che si dimenticano dell'affitto quando compilano la dichiarazione dei redditi verrà rilanciata ora dal cantiere del federalismo fiscale, che nel programma tracciato dal ministro per la Semplificazione Roberto Calderoli (nell'intervista sul Sole 24 Ore dell'11 luglio) si fonderà su due armi: la carota della cedolare secca, cioè l'aliquota unica da fissare al 23% per sostituire il prelievo attuale che cresce con la fascia di reddito del proprietario, e il bastone dei controlli, con un nuovo protagonismo municipale nella gestione di catasto e verifiche. Nessuna di queste proposte è un inedito, l'accoppiata di cedolare secca e lotta all'evasione è stata una compagna quasi abituale delle ultime manovre finanziarie, ma con l'attuazione del federalismo municipale da costruire entro il mese di luglio questa potrebbe essere la volta buona. Riuscirà l'impresa? Dipende.

Le incertezze si concentrano sulle reali chance per l'anti-evasione, ma al netto di queste incognite due fattori sono già chiari: il cambio di rotta nella tassazione immobiliare è un affare per i proprietari, soprattutto quelli con redditi più sostenuti, e quindi più schiacciati dal fisco, e una scommessa per i comuni, soprattutto quelli dove è più raro che l'affitto arrivi in dichiarazione.

Con una formula brutale, la riforma è destinata a piacere soprattutto ai proprietari del Nord e ai comuni del Sud.

Il fisco con lo sconto

Com'è inevitabile quando una tassa piatta sostituisce un'imposta progressiva, la convenienza del cambio di regime è proporzionale al reddito del contribuente. I grafici in basso mostrano come questo principio si traduca in numeri: per chi ha un reddito fino a 28mila euro, e quindi un'aliquota marginale del 27%, la cedolare secca al 23% ipotizzata nei giorni scorsi dal governo si tradurrebbe in un risparmio fiscale di 340 euro l'anno per ogni 10mila euro di canone di affitto percepito. Se il reddito aumenta di 2,5 volte, e quindi supera i 75mila euro che spingono l'aliquota al livello massimo del 43%, il risparmio si moltiplica per 5, e arriva a 1.700 euro ogni 10mila euro di canone.

Nulla invece cambierebbe per i redditi fino a 15mila euro, che già pagano un'Irpef del 23% uguale a quella ipotizzata per gli affitti del futuro, ma il caso è solo teorico: è quasi impossibile infatti rimanere nella fascia di reddito più bassa per chi ha concesso una casa in locazione, e i censimenti sui redditi svolti ogni anno dal dipartimento delle Finanze lo confermano: il 90% di chi dichiara anche redditi da immobili si concentra nel secondo e terzo scaglione, gli altri occupano i piani più alti nella graduatoria delle entrate e l'aliquota media di queste tipologie di contribuenti si colloca al 30,4%: all'italiano-medio con una seconda casa data in affitto, di conseguenza, l'introduzione della cedolare offrirebbe uno sconto d'imposta di 629 euro l'anno ogni 10mila euro di canone percepito.

#### Scommessa anti-evasione

Questa dieta fiscale si riflette ovviamente sul gettito: limando l'aliquota media dal 30,4 al 23%, cade un quarto dell'Irpef generata dal mattone, cioè circa 1,8 miliardi sui 7,5 calcolati da Economia e Territorio. Ma nella strategia dei fautori della cedolare il fisco leggero, meglio se unito a un cambio di passo nei controlli, farà emergere una fetta importante del nero che ogni anno fa sparire quasi un miliardo di Irpef (seconde case escluse).

Proprio qui sta la scommessa per i comuni, che dal federalismo fiscale dovrebbero vedersi trasferita la fiscalità immobiliare che oggi finisce allo stato. La tabella a fianco mostra, per ognuno dei capoluoghi di cui sono disponibili i dati, il gettito Irpef attuale, quello che si otterrebbe dalla cedolare secca senza ampliare la platea dei contribuenti fedeli e la quota di evasione che dovrebbe emergere per pareggiare i conti. In media, nelle 83 città considerate, per evitare perdite di gettito i comuni dovrebbero riuscire a scovare il 56,5% degli evasori, ma la tabella mostra un dato chiave: il gioco del dare-avere "premia" i comuni dove l'evasione è molto alta, mentre nelle città in cui la fedeltà fiscale è la regola il pareggio diventa un obiettivo impossibile. Tornando a Caltanissetta, si scopre che per evitare che la cedolare si trasformi in una perdita di gettito sarebbe sufficiente far pagare le tasse all'1,3% dei locatori che oggi sfuggono all'erario. A Perugia, dove invece gli affitti dichiarati al fisco arrivano quasi a coincidere con quelli rilevati dall'Istat, l'evasione sembra giocare un ruolo marginale e anche un'emersione di tutti gli affitti in nero potrebbe poca energia aggiuntiva alle casse del comune. In questo caso, come in tutti quelli in cui la percentuale nell'ultima colonna supera il 100%, il mantenimento delle entrate annuali dopo l'introduzione della cedolare è destinato a rimanere un'impresa impossibile.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### **COSÌ I CALCOLI**

##### Gettito attuale

È l'Irpef generata attualmente dalle locazioni attive nel territorio del comune; oggi queste risorse finiscono nelle casse dello stato, ma dovrebbero essere trasferite ai comuni nell'ambito dell'imposta immobiliare federalista. La somma è stata calcolata in base agli affitti dichiarati dai residenti nel comune (e rilevati dall'agenzia del territorio), e agli importi medi di mercato registrati nel comune

##### Evasione stimata

Per stimare l'area di evasione si è proceduto così. Il numero delle famiglie in affitto (regolare o meno) è rilevato dall'Istat; da questa cifra sono stati sottratti gli affitti dichiarati (quindi regolari) censiti dal Territorio e quelli di edilizia residenziale o enti pubblici, calcolati in base alla media territoriale di unità immobiliari «popolari» e di enti pubblici. Escluse dal calcolo anche le abitazioni «a disposizione» (cioè le seconde case) e quelle «non riscontrate» dal Territorio

##### Gettito della cedolare

Viene calcolato applicando l'aliquota del 23%, ipotizzata dal governo, al numero di affitti regolari del comune. Dal confronto fra questa somma e l'Irpef attuale si giunge al «minor gettito senza emersione»

##### Possibili risultati antievasione

L'ultima colonna a destra indica la percentuale di affitti in nero che devono emergere per garantire nel comune con la cedolare un gettito pari a quello attualmente prodotto dall'Irpef «normale». La percentuale si basa sul confronto fra la diminuzione di gettito determinata dalla cedolare e la quota di evasione. Anche in questo caso, la base di calcolo per il gettito è rappresentata dai valori medi delle locazioni rilevati nel mercato del comune



INTERVISTA Sergio Chiamparino

## «È una svolta, ma non fa miracoli»

«Prima di dare cifre bisogna valutare le regole: impensabile un condono tombale»

Gianni Trovati

«Noi spingiamo per un trasferimento rapido ai comuni del fisco immobiliare perché rappresenta una svolta strategica, che ci riporta in Europa, non certo per compensare i tagli imposti dalla manovra con improvvisi effetti sul gettito». Visto il calendario, era inevitabile che i primi passi del federalismo municipale entrassero nel grande mercato del decreto correttivo, ma secondo il presidente dell'Anci Sergio Chiamparino per capire il valore del passaggio bisogna recuperare uno sguardo lungo.

Nell'intervista al Sole 24 Ore, il ministro della Semplificazione Roberto Calderoli ha detto che il fisco del mattone può portare ai sindaci fino a 10 miliardi aggiuntivi. In confronto a queste cifre i tagli della manovra scompaiono.

Piano con i numeri. Prima di fare queste valutazioni servono verifiche attente, altrimenti si rimane nella teoria. Anche la cedolare secca, in sé, abbassa il prelievo e quindi toglie una parte della fiscalità immobiliare. La cedolare, però, non aiuta l'emersione degli affitti in nero?

D'accordo, ma la lotta all'evasione è un processo lungo, non si fa da un giorno all'altro. Se si introduce la cedolare, occorre anche trovare dei meccanismi che compensino da subito il mancato gettito iniziale, perché il trasferimento della fiscalità immobiliare ai comuni non può debuttare in perdita.

Altri 5 miliardi potrebbero arrivare secondo il governo dalla regolarizzazione delle case fantasma, sconosciute al catasto.

Anche in questo caso, prima di fornire cifre bisogna studiare i dettagli del meccanismo.

Come dovrebbe funzionare la regolarizzazione?

Siamo solo all'inizio, ma penso che si debba studiare un forfait che sani il passato, dopo di che i proprietari ricominciano a pagare le tasse regolarmente.

Ma in questo modo non si fa un condono?

Attenzione. Non possiamo certo metterci a fare condoni tombali, in cui pagando si possono sanare situazioni fuori da qualsiasi normativa. In linea generale, penso che la regolarizzazione debba riguardare le case in zone residenziali secondo il piano regolatore, e che gli immobili fuori dalle regole del Prg vadano abbattuti.

L'abusivismo però non si concentra proprio dove i piani regolatori non prevedono case?

La mia impressione, in effetti, è questa: le situazioni che offrono forti opportunità di entrate sono molto difficili da sanare, le altre sono poche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: IMAGOECONOMICA

Foto: Sindaco. Sergio Chiamparino

Verso il federalismo REGOLARIZZAZIONE CATASTALE

## Case «fantasma»: senza sanatoria il gettito è a rischio

Soluzioni difficili per le molte unità edificate in zone vincolate o agricole DENUNCE SPONTANEE Troppo poche, sinora, le segnalazioni agli uffici rese dai proprietari senza essere sottoposti ad accertamento

Saverio Fossati

La regolarizzazione catastale e la cedolare sugli affitti, secondo i calcoli del ministro della Semplificazione, Roberto Calderoli, sul «Sole 24 Ore» dell'11 luglio scorso, dovrebbero portare tra i 5 e i 10 miliardi ai comuni. I dettagli dell'operazione sono ancora in fase di studio. Anche per questo, può essere utile valutare il tutto con attenzione.

La prima cosa da ricordare è che, di certo, non tutte le "case fantasma" possono essere sistemate anche sotto il profilo urbanistico. Basta dare uno sguardo ai dati dell'operazione "case fantasma", che sono poi quelli diffusi dall'agenzia del Territorio a fine aprile.

In Italia sono state scovate, grazie all'aerofotogrammetria, oltre 2 milioni di «particelle» (appezzamenti di terreno) su cui sorgono circa 2,8 milioni di unità immobiliari: villette, palazzine, garage, fabbricati rurali, eccetera. Proiettando sul totale i dati dei fabbricati sinora registrati dall'agenzia del Territorio, che ha condotto con l'Agea la colossale operazione di controllo, emerge anzitutto che, probabilmente, in circa un milione di casi si tratta di edifici che non hanno rilevanza per il catasto (e quindi neppure per il fisco in generale): tettoie e costruzioni rurali autentiche (cioè abitate o usate a scopi agricoli) che, anche se sconosciute o abusive, non hanno rendita catastale.

Del resto, ad aprile, una bella fetta era già passata sotto l'esame dell'agenzia: 322.784 unità avevano già avuto attribuita una rendita catastale a seguito di accertamento e per altre 208.964 c'era stato un adempimento spontaneo.

Proprio su quest'ultimo dato bisogna soffermarsi: perché, a pochi mesi dalla fine delle operazioni, è lecito supporre che queste e poche altre siano le unità che possono essere accatastate senza rischi. Il che si verifica in due casi: unità sorte senza che fosse stato richiesto un permesso edilizio ma che lo avrebbero ottenuto comunque, oppure che lo hanno ottenuto ma per le quali non è poi stata effettuata la denuncia in catasto. Unità, quindi, che si possono regolarizzare anche dal punto di vista urbanistico. La loro segnalazione spontanea è la prova che i proprietari non hanno paura di emergere. Ma per le altre 1,6 milioni?

Il problema di quei fabbricati riguarda non tanto la loro "messa a norma" catastale, quanto quella urbanistica. Per quale ragione i proprietari dovrebbero affrettarsi ad autodenunciarsi, per avere la certezza matematica che il comune verrà a chiedere conto dell'abuso edilizio?

Nell'intervista in questa pagina il presidente dell'Anci, Sergio Chiamparino, sembra piuttosto perplesso. Perché ben consapevole del fatto che «gli immobili fuori dal Prg vadano abbattuti». Quindi, possono essere sanati solo quelli per i quali sarebbe stato dato il permesso di costruire, se lo avessero chiesto.

Ecco, quindi, lo scarto reale: gli adempimenti spontanei, a oggi 210mila, potrebbero fruttare 533 milioni di sanatoria (sempre ipotizzando che il loro valore catastale attualizzato venga tassato con l'aliquota del 5% ventilata da Calderoli), poco più di un decimo dei circa 5 miliardi promessi. Ma se, a fine operazione catastale, cioè dicembre 2010, si volesse costringere i proprietari di tutti gli immobili emersi a regolarizzarsi, accadrebbe un putiferio: perché, proprio in base all'articolo 19, comma 12, del DL 78/2010 l'agenzia del Territorio comunica ai comuni tutte le case accatastate e questi dovrebbero quindi provvedere a sottoporli all'esame di regolarità urbanistica. Facile immaginare cosa succederebbe, soprattutto in considerazione che la gran parte delle "case fantasma" è nei centri minori o in campagna, dove i vincoli paesaggistici coprono gran parte del territorio.

Si ripropone, insomma, il dilemma della sanatoria edilizia, segnalato dal Sole 24 Ore sin dal debutto della regolarizzazione catastale, a metà maggio. Una sanatoria "allargata" che tutti negano e che, a giudicare dalle stesse parole di Chiamparino, i sindaci sicuramente non vogliono. Insomma, la questione resta ancora aperta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Stop agli interventi straordinari

## Contratti «equi» per sostenere i conti delle società

Stefano Pozzoli

Una delle norme più importanti per gli enti locali dettata dalla manovra approvata giovedì al senato è il divieto di procedere alla ricapitalizzazione delle società che abbiano subito perdite per tre esercizi consecutivi, fissato dall'articolo 6, comma 19 (si veda anche Il Sole 24 Ore del 12 luglio).

La nuova regola vuole anzitutto evitare che con ricapitalizzazioni e con altri trasferimenti straordinari si incorra nel divieto di erogare aiuti di stato, a cui la Commissione europea sta per altro dedicando una crescente attenzione.

L'idea di base è di fare in modo che gli enti accordino alle partecipate un equo contratto di servizio, e non si limitino a dare risorse quando proprio non se ne può fare a meno. Sarà più difficile, pertanto, una volta emanato il regolamento sulla liberalizzazione dei servizi pubblici locali, pensare di mandare le gare deserte per mancanza di concorrenti a fronte di un contratto di servizio troppo basso, per poi affidare il tutto ad una società inhouse.

Un intervento, sotto certi aspetti, simmetrico al vecchio divieto di rinominare amministratori che abbiano determinato tre anni consecutivi di perdite. Qui però la sanzione è molto più grave, perché una situazione di perdita strutturale preclude la possibilità di intervenire sul capitale della società, e mette quindi a rischio la continuità aziendale di chi incombe nel divieto, con tutte le conseguenze del caso.

L'approccio alla misurazione della perdita è di natura sostanzialistica e antielusiva. Si esclude, infatti, il ricorso alle riserve, anche infrannuali. Il riferimento è alla possibilità offerta dal Dl 185/2008, che consentiva il ricorso all'impiego delle rivalutazioni degli immobili anche con delibera degli amministratori e non di assemblea. Lo spirito della norma, pertanto, è quello di richiedere un equilibrio strutturale, che chiaramente non si ottiene con giochetti contabili (seppure in astratto leciti) o con proventi di natura straordinaria, che dovranno quindi essere esclusi dal computo dei "ricavi" onde valutare il triennio di perdite previsto dalla norma.

Andrebbero quindi esclusi da questo computo le rivalutazioni e quelle voci di natura straordinaria che servono a raggiungere un pareggio non strutturale.

Sono ammesse limitate eccezioni. La prima è il caso in cui la società abbia un capitale ormai del tutto eroso dalle perdite (il riferimento è all'articolo 2447 del codice civile, ma è chiaro che deve ritenersi applicabile anche alle Srl).

La seconda eccezione interviene quando la chiusura dell'azienda comporta problemi di ordine pubblico; il percorso è però tutt'altro che agevole, perché in tal caso l'ente deve ricevere l'autorizzazione del presidente del consiglio, su proposta dell'Economia e degli altri ministeri competenti, con decreto soggetto alla registrazione della Corte dei conti.

Come tutte le norme, è chiaro, anche questa si presta a elusioni, molte delle quali però rischiano di essere peggiori del male, perché è facile scivolare nel reato di falso in bilancio per gli amministratori della società e, per l'ente, di incorrere nel falso ideologico.

È opportuno, perciò che gli enti locali che ancora non lo hanno fatto si adoperino per migliorare i propri strumenti di governance di gruppo, così da prevenire quelle situazioni di crisi di cui ci si accorge a volte con troppo ritardo, a causa di un carente sistema di controllo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA SULLE GUIDE IL FEDERALISMO INCROCIA LA MANOVRA

È l'estate del federalismo fiscale, con l'arrivo dei decreti attuativi. Dei riflessi della riforma e delle prospettive di risanamento alla luce della manovra si occupa il Focus di «Guida agli Enti Locali»

Indennità. Tetto mensile al 20% rispetto al primo cittadino

## Per consigli e commissioni torna il gettone di presenza

Patrizia Ruffini

Le misure sugli amministratori locali escono dall'esame del senato con alcune correzioni e molte conferme.

La novità più importante riguarda la soppressione dell'indennità di funzione sostitutiva dei gettoni per i consiglieri comunali e provinciali, che era stata introdotta nel DI 78/2010 (articolo 5, commi 6-11). Nel testo emendato tornano, per la partecipazione a consigli e commissioni, i gettoni di presenza, il cui importo sarà determinato entro quattro mesi dal ministero dell'Interno. Il tetto mensile è ridotto a un quinto (prima era un quarto) dell'indennità massima prevista per il sindaco o presidente della provincia. Confermato l'azzeramento, dal 31 maggio scorso, dei compensi per i consiglieri circoscrizionali; spunta, invece, un'eccezione per i consiglieri circoscrizionali delle città metropolitane, i cui compensi possono superare il tetto di un quinto dell'indennità prevista per il presidente.

Sostanzialmente invariati i tagli. Con il decreto del ministero dell'Interno saranno ridotte, per almeno un triennio, le indennità degli amministratori: del 3% per i comuni con popolazione da mille (nei comuni sotto tale soglia restano invariate) fino a 15mila abitanti e per le province con popolazione fino a 500mila abitanti; del 7% per i comuni con popolazione da 15.001 a 250mila abitanti e per le province con popolazione da 500.001 e un milione di abitanti; del 10% per i restanti comuni e province.

Ancora in vita anche l'azzeramento di retribuzioni, gettoni e indennità o emolumenti comunque denominati per gli amministratori appartenenti alle comunità montane, unioni di comuni e altre «forme associate di enti locali» (corretta la formulazione precedente di «enti territoriali» che aveva fatto discutere) nate per la gestione di servizi o funzioni pubbliche. La norma opera già dal 31 maggio.

Altre modifiche arrivano sul versante delle società partecipate (articolo 6, comma 6 del DI 78/2010). Il taglio del 10% del compenso dell'organo di amministrazione e di quello di controllo (la formulazione è più generica rispetto alla versione iniziale che richiamava cda e collegio sindacale) viene applicato ai compensi indicati dall'articolo 2389, comma 1, del codice civile, cioè del cda e del comitato esecutivo. Inoltre nel testo emendato si chiarisce che i tagli si applicano alle società possedute in misura totalitaria dalle amministrazioni pubbliche, sia che ciò avvenga direttamente sia indirettamente. Sono escluse le quotate e le loro controllate (nuova precisazione). Come previsto nella formulazione originaria la riduzione si applica a decorrere dalla prima scadenza dei mandati successiva al 31 maggio scorso.

Va ricordato anche il taglio indiretto, che opera per effetto della rideterminazione delle indennità degli amministratori locali, da cui dipendono i compensi massimi del presidente e dei componenti del cda delle società a totale partecipazione di comuni e province. Compensi che la finanziaria 2007 prima e la manovra estiva 2008 poi avevano fissato nella misura del 70% dell'indennità del sindaco o del presidente della Provincia per il presidente, e al 60% per i consiglieri.

Sempre in vigore, infine, la norma che obbliga gli enti e organismi pubblici all'adeguamento, a partire dalla prima rinnovo successivo al 31 maggio scorso, degli statuti, in modo da assicurare che gli organi di amministrazione e il collegio dei revisori abbiano un numero di componenti inferiore rispettivamente a cinque e a tre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Manovra. Al via da settembre la gestione associata delle funzioni generali

## Nei piccoli comuni unioni obbligate da subito

Organizzazione messa a rischio dallo scoglio del personale

Arturo Bianco

Entro settembre i comuni con meno di 5mila abitanti dovranno gestire in forma associata, tramite unioni o convenzioni, la gran parte delle proprie funzioni. La soglia minima di abitanti e di comuni delle gestioni associate sarà fissata con un Dpcm e, per le materie di propria competenza, con legge regionale. Questi comuni dovranno inoltre dare vita, entro la fine di novembre, a consorzi per la gestione associata dei consigli tributari. Nei prossimi mesi, quindi, la struttura e le competenze dei piccoli comuni saranno investiti da un ciclone che cambierà completamente la faccia e la struttura di quasi 6mila municipi.

Il testo della manovra votata al senato, che l'Anci in questa parte chiede di stralciare, lascia aperti però numerosi dubbi. In primo luogo, come si debba intendere la necessità della gestione associata per le «funzioni generali di amministrazione, di gestione e di controllo, nella misura complessiva del 70% delle spese». Le altre funzioni da gestire in forma associata non sollevano particolari dubbi. Esse sono: polizia locale, istruzione, viabilità e trasporti, gestione del territorio e dell'ambiente, settore sociale. Occorre chiarire cosa voglia dire, in rapporto al vincolo che tocca gli enti con meno di 5mila abitanti, che i comuni appartenenti o già appartenuti a comunità montane, con popolazione stabilita dalla legge regionale e comunque inferiore a 3mila abitanti, hanno un obbligo di gestione associata.

La prima scelta che ognuno dei piccoli comuni, tranne Campione d'Italia e i comuni unici in un'isola, si troverà dinanzi nei prossimi mesi è quella del modello di gestione associata. Il legislatore offre le due alternative della unione e della convenzione mentre non viene consentita, almeno in forma esplicita, la possibilità della gestione associata tramite la comunità montana, che ai sensi dell'articolo 27 del Tuel è un'unione di comuni. In tale ambito, e fermo restando che si dovrà comunque raggiungere il numero di abitanti o di municipi minimo che sarà previsto dalla legge regionale e dal Dpcm, i comuni dovranno decidere se la gestione associata si occuperà di tutte le materie o se vi saranno più ambiti a secondo delle funzioni. Il legislatore consente entrambe le opzioni, in quanto pone solo il divieto di gestione in forma singola di funzioni fondamentali svolte in forma associata e quello di gestire la stessa funzione in più di una forma associata. Le leggi regionali potranno dettare ulteriori specificazioni.

Occorre analizzare le possibili opzioni alla luce delle risorse umane, strumentali e finanziarie che sono a disposizione: è evidente che la norma punta alla razionalizzazione dei costi, oltre che a miglioramenti qualitativi, per cui le gestioni associate devono essere fatte con le risorse a disposizione. Il che creerà, come dice l'esperienza di questi anni, numerosi problemi per ciò che riguarda il personale. La gran parte dei dipendenti dovrà essere utilizzata dalla gestione associata. Ma, sulla base del contratto nazionale del 22 gennaio 2004, articolo 14 comma 1, gli enti locali che danno vita a gestioni associate «possono utilizzare, con il consenso dei lavoratori interessati, personale assegnato da altri enti». Quindi occorre l'adesione dei singoli dipendenti, tranne che si scelga la strada di trasferire interamente la titolarità della funzione e, quindi, il personale. Si deve anche pensare agli effetti che saranno determinati dalla unificazione di servizi e, quindi, dalla soppressione degli incarichi di responsabile oggi esistenti nei singoli comuni.

Per la gestione associata dei consigli tributari si deve sottolineare che il legislatore prevede un unico modello: il consorzio. Un modello da tempo abbandonato, al punto che è stato previsto dalla finanziaria 2010 l'addio a quelli di funzione esistenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imposte indirette GLI IMMOBILI

## **Peso-rettifica sulle case invendute**

Dopo 4 anni dalla fine dei lavori le imprese passano al regime di esenzione Iva

Giampaolo Giuliani

L'esenzione Iva applicata come regime naturale nelle compravendite e locazioni immobiliari ha ormai compiuto quattro anni, essendo entrata in vigore il 4 luglio 2006.

La disciplina attuale impatta in particolare sulle imprese che non riescono a vendere le unità immobiliari a destinazione abitativa costruite o ristrutturate entro i quattro anni dal termine dei lavori. A partire da tale data, infatti, le cessioni devono avvenire in regime di esenzione, anziché di imponibilità Iva e ciò impone alle imprese proprietarie di rettificare l'imposta detratta durante la realizzazione degli immobili con tutta una serie di conseguenze. Secondo le stime di Scenari immobiliari, oggi ci sono 200-220mila abitazioni nuove invendute. Di queste, quelle costruite quattro anni fa o più dovrebbero essere da 20 a 40mila.

### **Il riferimento**

La norma di riferimento è l'articolo 10, comma 1, del Dpr n. 633 del 1972 che regola distintamente le cessioni di fabbricati aventi per oggetto quelli strumentali per natura (n. 8-ter) e quelle aventi ad oggetto altre tipologie di fabbricati (n. 8-bis) riconducibili sostanzialmente a quelli a destinazione abitativa e loro eventuali pertinenze.

In particolare, le cessioni di fabbricati a destinazione abitativa sono sempre esenti da imposta con la sola esclusione di quelli venduti entro quattro anni dalla data di ultimazione della costruzione o dell'intervento, dalle imprese costruttrici degli stessi o dalle imprese che vi hanno eseguito, anche tramite imprese appaltatrici, gli interventi di restauro e di risanamento conservativo, ristrutturazione edilizia e ristrutturazione urbanistica (lettere c, d, e del comma 1 dell'articolo 31 della legge 457/78).

Sono altresì imponibili ai fini Iva le cessioni dei fabbricati locati - in attuazione di piani di edilizia abitativa convenzionata e a condizione che il contratto abbia durata non inferiore a quattro anni - anche se effettuate oltre il termine di quattro anni dalla ultimazione della costruzione o dell'intervento di ristrutturazione.

### **L'ultimazione**

Per determinare correttamente il termine dei quattro anni è importante avere presente che il concetto di ultimazione della costruzione o dell'intervento di ripristino dell'immobile, al quale si ricollega il regime impositivo dell'operazione, debba essere individuato con riferimento al momento in cui l'immobile sia idoneo ad espletare la sua funzione ovvero sia idoneo ad essere destinato al consumo.

Pertanto, si deve considerare ultimato l'immobile per il quale sia intervenuta da parte del direttore dei lavori l'attestazione della ultimazione degli stessi, che di norma coincide con la dichiarazione da rendere in catasto ai sensi degli articoli 23 e 24 del Dpr 6 giugno 2001 n. 380.

Inoltre, si deve ritenere ultimato anche il fabbricato concesso in uso a terzi, con i fisiologici contratti relativi all'utilizzo dell'immobile, poiché lo stesso, pur in assenza della formale attestazione di ultimazione rilasciata dal tecnico competente si presume che, essendo idoneo ad essere immesso in consumo, presenti tutte le caratteristiche fisiche idonee a far ritenere l'opera di costruzione o di ristrutturazione completata.

### **Gli altri fabbricati**

Discorso completamente diverso (e da non confondere) per le cessioni aventi ad oggetto fabbricati a carattere strumentale. Ai sensi dell'articolo 10, comma 1, n. 8-ter del Dpr n. 633 del 1972, il regime imponibile è riconosciuto in quattro specifiche ipotesi individuate dalle lettere a), b), c), e d). Nello specifico, quindi, l'imponibilità opera:

- quando sono venduti dei fabbricati entro quattro anni dalla data di ultimazione della costruzione o dell'intervento, dalle imprese costruttrici degli stessi o dalle imprese che vi hanno eseguito, anche tramite imprese appaltatrici, gli interventi di recupero del patrimonio edilizio esistente previsti all'articolo 31, comma 1, lettere c), d) ed e) della legge n. 457/1978 (lettera a).

- nel caso in cui la cessione sia effettuata a favore di cessionari soggetti passivi d'imposta che svolgono in via esclusiva o prevalente attività che conferiscono il diritto alla detrazione d'imposta in percentuale pari o inferiore al 25 per cento (lettera b),
- qualora i cessionari non agiscano nell'esercizio d'impresa arti o professioni (lettera c).
- laddove l'impresa cedente manifesti nell'atto di vendita l'opzione per l'applicazione del regime dell'imponibilità (lettera d).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### **IN EDICOLA**

#### **IL VADEMECUM AL MODELLO 770**

È in edicola con «Il Sole 24 Ore» a 7 euro in più, la guida al modello 770 semplificato e ordinario. Il fascicolo, oltre a chiarire tutte le regole di presentazione, analizza nel dettaglio anche quelle per la compilazione di prospetti e quadri. Dagli aspetti generali, ai dati fiscali, previdenziali e assicurativi.

foto="/immagini/milano/photo/201/1/19/20100627/copertina770\_jeiv" XY="207 298" Cropect="0 14 207 288"



Federalismo. Dopo la manovra

## Catasto decentrato: un punto ai sindaci

IL NUOVO ACCORDO Il 9 luglio è stato siglato un patto Anci-governo che potrebbe riattribuire alcune funzioni decisive ai municipi

Saverio Fossati

La guerra continua. Anche se un piccolo punto a proprio favore lo ha segnato l'Anci, grazie all'accordo con il governo del 9 luglio, dove si allude a un ripensamento dei poteri dei comuni sul catasto.

Un passo indietro: il passaggio delle funzioni catastali sembrava cosa fatta quando il Dpcm del 14 giugno 2007 aveva stabilito tre livelli di assunzione delle funzioni. Il terzo prevedeva addirittura la definizione dell'aggiornamento della banca dati catastale sulla base delle proposte di parte, o di adempimenti d'ufficio. A disposizione 46 milioni e 3mila dipendenti del Territorio da assegnare ai municipi.

Ma un ricorso di Confedilizia aveva bloccato tutto per due anni. Proprio la funzione tipica del terzo livello, secondo Confedilizia, di fatto consegnava in toto la gestione del catasto ai comuni. Dopo varie pronunce, il Tar Lazio (sentenza 4312/2010) ha deciso che ai comuni potevano essere concesse tutte le funzioni previste dal Dpcm, però confermando l'annullamento dell'articolo 3, comma 4, per cui il governo avrebbe dovuto emanare un nuovo Dpcm per meglio precisare le specifiche attività di esercizio delle funzioni dei comuni: «soprattutto per impedire forme di accertamento catastale del tutto arbitrarie».

Nel frattempo, però, è arrivato il DI 78/2010 con il successivo emendamento (già passato in Senato e in arrivo sul treno blindato per la Camera): l'articolo 19 dedica il primo comma alla nascita dell'Anagrafe immobiliare, la cui premessa è l'allineamento tra le banche dati del catasto e quelle della pubblicità immobiliare. L'Anagrafe, da realizzare in collaborazione con i comuni, verrà messa a loro disposizione gratuitamente. I comuni sono chiamati anche a migliorare e aggiornare la qualità dei dati, cooperando con l'agenzia.

Così il Dpcm del 14 giugno 2007 viene superato e ora la gestione dell'attribuzione delle rendite è in mano al Territorio, perché l'unica fase che sarà svolta in forma partecipata con i comuni è quella della vigilanza sulla fase di registrazione e accettazione degli atti. Tra i contentini ai comuni, una commissione paritetica con l'agenzia per controllare la qualità dei servizi catastali.

Nell'accordo sottoscritto il 9 luglio tra Anci e governo, però, sembra nascere un'ipoteca su queste attribuzioni: il Governo si è impegnato «ad aprire un tavolo di monitoraggio presso la conferenza stato città ed autonomie locali che, entro il 30 ottobre, verifichi la possibilità di prevedere che la funzione amministrativa catastale sia attribuita ai comuni e siano riservati all'Agenzia del territorio i compiti di coordinamento e vigilanza». Una definizione che lascia aperta la strada a un altro ripensamento in chiave federalista.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ECONOMIA E POLITICA

**Palazzo Chigi alle Regioni: "Patto sui tagli"**

Fitto: decidiamo insieme. Oggi sciopero dei medici, saltano 40 mila interventi Bankitalia: su i prestiti alle famiglie, ma calano quelli alle imprese

LUISA GRION

ROMA - Regioni e Finanziaria: parliamone. Il governo non ha ceduto alla richiesta dei governatori di rivedere l'entità dei tagli che li riguardano, ma ora apre uno spiraglio alla trattativa. Non sul quanto, ma sul come. Alla vigilia di un altro giorno difficile per l'esecutivo (oggi nel calendario delle proteste contro la manovra sarà la volta dei medici) dal ministro Raffaele Fitto è arrivata una promessa e una richiesta di collaborazione. È a lui, titolare dei Rapporti con le Regioni, che il governo ha affidato un tentativo di riconciliazione: «L'ipotesi - ha spiegato Fitto - è di definire nei prossimi mesi un patto sui contenuti dei tagli. Vedremo come spalmarli e come saranno suddivisi» ha detto, augurandosi «una linea di gradualità, ma anche di collaborazione». Appena chiuso il dibattito sulla manovra, ha specificato, «avvieremo questo percorso condiviso» a favore del quale ha giocato la decisione delle Regioni di rinunciare alla restituzione delle deleghe.

Davanti all'iniziativa del ministro gli enti restano cauti. La Polverini, presidente del Lazio, ritiene importante «capire insieme come e dove tagliare»; Formigoni, governatore della Lombardia, assicura che «è bene che il governo apra al dialogo: noi chiediamo il federalismo fiscale e la ridiscussione dei tagli». Ma Vasco Errani, presidente dell'Emilia e della Conferenza Stato-Regioni, specifica come si possa «parlare di un passo avanti solo se il confronto sarà prima dei tagli». «Da sempre chiediamo un confronto vero che porti alla presa d'atto che i tagli per le regioni e i servizi sono insostenibili e che alle competenze debbano corrispondere le risorse» ha detto.

Il clima quindi resta teso, anche perché i segnali che arrivano dal paese non sono positivi. Uno studio della Banca d'Italia sul credito specifica che fra marzo 2010 e lo stesso mese dello scorso anno sono aumentati i prestiti bancari a vantaggio delle famiglie consumatrici (più 4,2 per cento), ma sono diminuiti quelli concessi alle imprese (meno 3,3).

Oggi a protestare contro gli effetti della manovra saranno i medici, veterinari e dirigenti del sistema sanitario pubblico: una paralisi di 24 ore che garantirà le emergenze, ma farà saltare 40 mila interventi chirurgici e migliaia di visite specialistiche ed esami. Disagi per quali «la categoria si scusa», precisa Massimo Cozza della Cgil medici, «ma è il gioco il bene prezioso della sanità». Sotto accusa, oltre alla penalizzazione economica per i giovani, è il licenziamento della metà dei precari e il blocco dei turn over che porterà ad una carenza di 30 mila medici. Il ministro Fazio replica: «Non si prevede blocco del turn over nelle Regioni con i conti a posto e si pensa ai contratti a tempo per valorizzare il merito». 30 mila IN USCITA Nei prossimi 4 anni 30 mila medici non saranno sostituiti 12 mila I PRECARI I medici che non saranno confermati sono 12 mila

**I numeri della manovra (in milioni di euro)**  
 Contrasto all'evasione Riduzione acconti Irpef Misure che accrescono le entrate Entrate Entrate Altro Riduzione acconti Irpef Misure che riducono le entrate Variazione netta entrate Spese correnti Spese in conto capitale Misure che accrescono le spese Spese correnti Redditi da lavoro Spese in conto capitale Misure che riducono le spese Riduzione 10 % spese dei Ministeri Sanità (risparmi spesa farmaceutica) Rateizzazione trattamento di fine servizio per il pubblico impiego -400 -240 Riduzione finestre pensionamento -360 -2.600 Pensioni di invalidità (aumento requisiti e accertamento) -80 -160 Regioni, Comuni, Province -6.300 -8.500 Altro -29 -107 Variazione netta spese Variazione indebitamento netto PER SAPERNE DI PIÙ [www.regioni.it](http://www.regioni.it) [www.anaoo.it](http://www.anaoo.it)

## Tagli alle Regioni Il governo apre e il fronte si spacca

PAOLO FESTUCCIA

ROMA

Si torna al tavolo. Almeno così lascia pensare il ministro degli Affari Regionali Raffaele Fitto che sul fronte della manovra finanziaria approvata la scorsa settimana a Palazzo Madama annuncia un nuovo «patto con le Regioni» affinché si «individuino le modalità dei tagli e i contenuti, ovviamente rimanendo all'interno dei saldi fissati dalla manovra».

Questo, dunque, l'obiettivo del governo, perché argomenta l'ex governatore pugliese del Pdl «il testo è già stato migliorato in diversi suoi aspetti al Senato e non è più in discussione». Quindi, stabiliti i saldi, «l'obiettivo - precisa il ministro - è definire un percorso che nei prossimi mesi possa stabilire le modalità dei tagli».

Che sia il federalismo fiscale? Chissà, di certo «è senz'altro uno dei punti, così come è accaduto con i Comuni. Si tratta - aggiunge Fitto - di un tema che hanno individuato loro e io penso - conclude il ministro - che sia giusto».

All'apertura del ministro degli Affari regionali rispondono un po' tutti i governatori del centrodestra. Tra questi quello della Lombardia, Roberto Formigoni secondo il quale, «le Regioni hanno sempre chiesto il dialogo con il Governo». Bene dunque che ora si torni a discutere. «Le nostre richieste - ha sottolineato il presidente della Lombardia - sono note: realizzazione del federalismo fiscale secondo le norme previste dalla legge 42 e ridiscussione dei tagli previsti nella manovra, che devono essere disegnati in modo diverso». Secondo Formigoni, infatti, «l'apertura rapida di questo tavolo regioni-governo e il contestuale avvio della commissione sugli sprechi della pubblica amministrazione concordato con il presidente del Consiglio, possono segnare l'avvio di una nuova e positiva fase istituzionale». Una nuova fase istituzionale, quella improntata al dialogo, che anche la presidente della Regione Lazio, Renata Polverini aveva da tempo auspicato, tanto di aver sottoscritto un documento con altri cinque governatori proprio per riaprire il tavolo del dialogo dopo lo stop della Conferenza delle Regioni. «E' importante, infatti, capire insieme - dice la Polverini - dove e come tagliare», ma soprattutto spiega Stefano Caldoro, governatore della Campania, «occorre un accordo strategico con il governo sul Mezzogiorno, perché è evidente che tutte le misure di razionalizzazione della spesa e di riequilibrio dei conti finiscono per incidere sulle aree territoriali più deboli».

Taglia corto, invece, il presidente della Regione Puglia, Nichi Vendola, «è noto ciò che penso sulla manovra e sui tagli alle regioni», mentre il presidente della Conferenza Regioni, Vasco Errani spiega: «Abbiamo sempre chiesto un confronto vero con il governo, non fatto di parole ma di atti concreti. Questo si deve tradurre partendo da un dato, che i tagli così come fatti sono insostenibili e che le deleghe alle Regioni devono essere finanziate. Siamo pronti - aggiunge Errani - a trovare delle soluzioni ma l'obiettivo deve essere quello di cambiare i saldi». Quindi, il nodo federalismo. «Noi da sempre - conclude Errani - chiediamo l'applicazione della legge 42 sul federalismo fiscale», ma ammonisce, «senza improvvisazioni».

LA MANOVRA DOPO IL TAGLIO DEI TRASFERIMENTI STATALI

**Novi, il Comune mette all'asta i gioielli di famiglia per fare cassa**

Fra gli immobili di pregio Villa Zucca e cascina Tuara. L'assessore Cascarino: «Contiamo di realizzare 3 milioni di euro»

MARZIA PERSI

NOVI LIGURE. Le casse comunali languono e l'amministrazione comunale per avere liquidità mette mano ai "gioielli di famiglia". Inserendo nell'elenco degli immobili comunali da alienare anche Villa Zucca, palazzina a tre piani situata in via Verdi, e la cascina Tuara che si trova ai confini dell'area artigianale Cipian alla periferia della città. «Il disimpegno dello Stato, dopo il taglio dell'Ici che doveva essere sostituito con un trasferimento ai Comuni dello stesso importo ma che per ora non c'è stato, - dice l'assessore al Patrimonio Carmine Cascarino - mette in seria difficoltà la programmazione finanziaria degli Enti locali. Questo disimpegno ci spinge a cercare nuove entrate che possano consentire un riequilibrio finanziario», Accanto a Villa Zucca e alla Cascina Tuara, il Comune intende mettere in vendita anche l'ex Comando di Polizia Municipale in corso Italia la Cascina Merella, in località Cipian, l'ex Centro Diurno incontro anziani di via Concordia, il supermercato G1 in viale Pinan Cichero e l'ex asilo Arcobaleno di viale della Rimembranza. Il valore degli immobili da alienare supera i 3 milioni e mezzo di euro. «Procederemo, - continua l'assessore al Patrimonio - a mettere all'asta gli immobili già autorizzati». Secondo l'assessore al bilancio Germano Marubbi la vendita degli immobili rappresenterebbe una "boccata d'ossigeno" per il Comune. «Il taglio ai trasferimenti statali - sottolinea Marubbi - peserà sul nostro bilancio per 1,3 milioni nel 2011 e per 1,9 milioni nel 2012. Questo significa che ogni cittadino di Novi (compresi i neonati) riceverà un taglio dei trasferimenti pari a 66 euro nel 2012. E' bene precisare che i trasferimenti che verranno tagliati non sono soldi dello Stato, ma sono la restituzione ai comuni del gettito Ici prima casa a suo tempo abolita». Per Marubbi in questa situazione, sarà impossibile chiudere i bilanci comunali nel 2011 e 2012. «Per quanto ci riguarda, - puntualizza l'assessore - le spese discrezionali le abbiamo già azzerate, tutte le manifestazioni che facciamo saranno interamente finanziate da sponsor. A Novi non abbiamo consulenze d'oro, non giriamo per la città con autista e auto blu e non facciamo viaggi di piacere coi soldi del Comune. Andrebbero premiate le amministrazioni che ottengono buoni risultati e le persone che ci lavorano ogni giorno, le quali invece vengono penalizzate con un blocco delle retribuzioni».

PARLA SERGIO COFFERATI L'INTERVISTA

**«Manovra iniqua Chiamparino non doveva aprire»**

«Per le pensioni servono fondi integrativi»

ILARIO LOMBARDO

Nelle sue tante vite Sergio Cofferati ha guidato il sindacato più grande d'Italia, è stato uno dei sindaci più discussi della sinistra italiana nella sua metamorfosi amministrativa. Per un soffio ha mancato la guida di quell'elettorato di sinistra disorientato dietro ai secolari sbandamenti di leadership. Ha lasciato la Dotta Bologna per Genova la Superba, e qui si è messo a disposizione del partito per volare da capolista a Bruxelles. Europarlamentare da due anni, non ha mai smesso però di appassionarsi di politica domestica: il Pd, la crisi, il caso Pomigliano, la manovra economica e tutto ciò che ne consegue, pensioni, strappi e ricuciture tra governo ed enti locali, rigore e crescita. «I comuni? hanno sbagliato a rompere il fronte degli enti locali con le Regioni contro i tagli». «La manovra? Sbagliata ed è anche fintamente rigorista». Così parlò il Cinese. Un buon interlocutore per discutere dell'Italia nella torride estate del 2010. L'Italia che taglia perché ha il terzo debito più alto al mondo, l'Italia che dopo la Grecia fa gola alla speculazione, l'Italia della disoccupazione quasi al 30% tra i giovani, che di certo pensano a tutto tranne che alla pensione, visto che oggi vivono ancora grazie a quella dei loro nonni. Il welfare alla paesana. Cominciamo dalla manovra... «È iniqua. Non ha elementi di giustizia sociale e non ha politiche per lo sviluppo. Ed è fintamente rigorista». Ma come, l'Europa l'ha promossa.. «L'Europa guarda ai grandi numeri: non si pone il problema di come si arriverà a quei numeri. I meccanismi di realizzazione degli obiettivi che la manovra si dà sono assai difficili da attivare. La penalizzazione è durissima per Regioni, Province e Comuni». Beh l'Anci alla fine, ottenuto quello che voleva, ha aperto al governo, e rotto così il fronte con le Regioni contro la manovra «L'idea che i Comuni possano avere un risultato qualitativamente diverso dagli altri non sta in piedi. Ed è un grosso errore pensare che se la possano cavare da soli. Sono vasi comunicanti, se togli l'acqua a uno incidi anche sull'altro. Comuni Province e Regioni dovrebbero stare insieme stretti stretti. I tagli sugli enti locali creano sofferenza perché li costringono a ridurre prestazioni sociali, e la mancanza di prestazioni compromette la coesione sociale, facendo calare la capacità competitiva di un territorio». Passiamo alle pensioni. Il modello sociale europeo non regge più. Tanto che la Commissione ha lanciato il Libro verde sul sistema previdenziale a firma del commissario Lazlo Andor. Una serie di linee guida su una materia che resta di competenza nazionale, ma su cui è urgente intervenire. Lei si sta battendo affinché queste indicazioni vengano accolte in Italia... «Siamo di fronte al rischio collasso del sistema pensionistico. L'Europa ha indicato due obiettivi, che non vanno mai separati tra loro: la sostenibilità e l'adeguatezza. Pensioni, cioè, adeguate a una vita dignitosa. In Italia, a dimostrazione che ascoltiamo le sirene europee, da tempo invece abbiamo separato la sostenibilità dall'adeguatezza». Ma se l'Italia viene considerata la virtuosa d'Europa sul sistema pensionistico? «Penso non sia così. La nostra è una parziale virtù. È evidente che le riforme, dalla Dini in poi, sono state equilibrate sul lato della sostenibilità. Ma resta il problema gravissimo e sottovalutato dell'adeguatezza. Si è ridotto progressivamente l'ammontare delle pensioni. Gli italiani si troveranno tra 40 anni con una pensione che definire modesta è un eufemismo. A livello di quelle sociali. Il governo si è preoccupato molto per ragioni di bilancio della sostenibilità, per nulla dell'adeguatezza». È ancora così? Come legge le ulteriori modifiche sugli adeguamenti alle aspettative di vita fatti più di frequente? «L'adeguamento è necessario, ma nella manovra è fatto male. Troppo vicini i periodi di verifica. È un automatismo che non tiene conto del quadro generale. È il classico provvedimento per avere un risparmio senza valutarne l'incidenza sui grandi meccanismi retributivi. È fuori dallo schema che l'Europa indica». La sua soluzione qual è? «Nella Dini in verità si era individuato nella previdenza integrativa lo strumento per garantire l'equilibrio. Ma il sistema dei fondi non è stato stimolato. Penso invece si debba trasformare la previdenza complementare da volontaria in obbligatoria». I liberalisti spinti direbbero che i propri soldi uno li spende come meglio crede... «In questo caso un condizionamento a fini pensionistici è necessario. Non si tratta di coartare la libertà delle persone ma

prendere atto del fatto che oggi i ragazzi fanno una fatica incredibile a trovare un posto di lavoro, figurarsi se pensano al futuro».

## **Dorno, controlli sull'evasione dell'Ici Il Comune ha recuperato 10mila euro**

**DORNO. Recuperati 10mila euro grazie alla stretta sui controlli agli evasori Ici. L'amministrazione comunale ha formalizzato in consiglio l'introito di risorse derivanti dagli accertamenti circa i mancati pagamenti dell'imposta sugli immobili.**

La somma, come è stato spiegato, sarà «reinvestita sul funzionamento dei vari uffici - ha precisato il sindaco Dina Passerini - inoltre sulla formazione del personale e per alcune associazioni». Una scelta, quella di contrastare l'evasione fiscale, che sta dando risultati.

Numeri alla mano, i contribuenti che non hanno pagato l'Ici nel 2007, quando il tributo comunale sugli immobili gravava ancora sulla prima casa, sono scesi del 35 per cento.

E il trend è confermato anche per gli anni successivi, con una media dell'8-10 per cento evaso sul totale dell'incassato.

L'ufficio Tributi diretto da Ercole Magnani ha effettuato verifiche a tappeto sulle aree fabbricabili e i fabbricati oggetto di compravendita e successione.

Le verifiche hanno permesso di accertare l'entità delle evasioni dai tributi sugli immobili e di recuperare introiti che il Comune potrà utilizzare per potenziare gli uffici. (si.bo.)

A Lampedusa

## La battaglia dell'acqua (salata)

J. T.

Rischia di costare cara l'acqua di Lampedusa. Sono migliaia, infatti, le cartelle esattoriali arrivate a residenti e villeggianti fissi dell'isola per «mancati pagamenti» dei servizi idrici utilizzati nell'ultimo decennio, e corredate di intimazioni a pagare. Con tanto di more e interessi debitori. Solo che nessuno ha stipulato un contratto di servizio idrico e nessuno ha il contatore, nell'isola. Per questo, la battaglia contro il Comune che eroga il servizio e contro l'agente che riscuote, cioè Equitalia, sembra appena iniziata.

«Noi riteniamo il procedimento illegittimo» dice Giuseppe Palmeri, del Pd di Lampedusa. «C'è una delibera del consiglio comunale che imponeva l'impianto dei contatori per garantire un pagamento a consumo, e non forfettario».

La giunta, tuttavia, contrariamente al consiglio ha approvato un piano forfettario, peraltro coerente con quanto era stato previsto per i turisti, richiesti di un pagamento di 60.000 lire annuali nella seconda metà degli anni Novanta. Che nei primi anni 2000, secondo le cartelle ricevute, sono diventati circa 150 euro.

«Solo che nessuno di noi, né i lampedusani né i villeggianti, hanno mai firmato un contratto, e quindi procediamo a ricorrere al giudice di pace» prosegue Palmeri che si dice convinto che, comunque «gli importi relativi ai supposti mancati pagamenti precedenti al 2005 sono comunque prescritti».

RIPRODUZIONE RISERVATA



Fisco Bilancio ricco per la società pubblica incaricata di raccogliere le tasse, accusata di politiche troppo aggressive

## Equitalia L'esattore resiste alla crisi

Riscossione in crescita e poteri rafforzati. Intanto cresce il malcontento tra i consumatori  
JACOPO TONDELLI

E Equitalia spa, la società partecipata al 51% dall'Agenzia delle Entrate e al 49% dall'Inps, ha resistito alla crisi. Nel 2009 della recessione, infatti, il bilancio della società ha registrato un valore della riscossione di 7,7 miliardi, in crescita del 10% rispetto al 2008. A guidarla ininterrottamente da quando è nata, nel 2005, è Attilio Befera, nominato direttore centrale per la Riscossione da Vincenzo Visco durante il primo governo Prodi, e poi più volte promosso da Giulio Tremonti. E' stato lui, appena tornato in via XX Settembre nel 2008, a nominarlo anche alla direzione dell'Agenzia delle Entrate.

A Giulio Tremonti, del resto, la gestione di Equitalia sta assai a cuore, e non potrebbe essere altrimenti visto che è una sua creatura. La funzione di riscossione delle tasse, prima attribuita a una quarantina di soggetti tra enti creditizi e società private, fu riportata sotto il totale controllo pubblico da un decreto legge del 30 settembre 2005. Tremonti aveva ripreso posto come superministro dell'economia da appena otto giorni, dopo la parentesi di Domenico Siniscalco. L'Equitalia che tutti oggi conoscono, e rispetto alla quale serpeggia il malcontento di molti consumatori e alla quale Giulio Tremonti affida una funzione importante nella tenuta dei conti pubblici, è nata così.

### I consumatori

«Noi e le altre associazioni dei consumatori abbiamo ricevuto 5.000 lettere di protesta e di richiesta di assistenza in pochi mesi». Pietro Giordano, segretario nazionale di Adiconsum, dà i numeri della protesta rispetto al braccio esecutivo del fisco italiano. I nodi più spesso evidenziati da contribuenti che ricevono di colpo salatissime cartelle esattoriali sono due: i notevoli oneri finanziari che gravano sui pagamenti richiesti rispetto alla cifra di base, e la mancata informazione rispetto alla possibilità di vedere cancellate le ipoteche per debiti inferiori agli 8.000 euro, sancita di recente da una sentenza della Cassazione a Sezioni Unite.

Proprio a Giordano è arrivata nei mesi scorsi una delle tante cartelle esattoriali che dava conto di un suo debito nei confronti del fisco. «Mi chiedevano per errore 5.000 euro, che poi si rivelarono 2.500 euro, risalenti al 2005». In seguito alla rateizzazione in 24 tranches - con una prima rata di 133 euro e le altre 23 pari a 128 - il pagamento complessivo supererà in realtà i 3.000 euro, con un «sovrapprezzo», comprendente naturalmente interessi e more, superiore al 23%. «Ho chiesto la rateizzazione proprio per vedere dall'interno la situazione molte volte denunciata dai consumatori» spiega Giordano.

L'altra questione, sottolineata dai contribuenti, riguarda invece la nullità delle ipoteche per debiti di lieve entità. La Corte di Cassazione con decisione del 22 febbraio scorso ha sancito la nullità, alla radice, e quindi non sanabile, di tutte le iscrizioni per cifre inferiori agli 8.000 euro. «Solo che Equitalia non procede automaticamente alla cancellazione: è necessario che i consumatori siano informati di questa possibilità, e non è scontato, e poi si devono comunque attivare per procedere a una richiesta». Un iter macchinoso, che non garantisce fino in fondo i contribuenti.

### Poteri in Finanziaria

La centralità di Equitalia nelle strategie del governo, peraltro, trova una conferma nell'ultima Finanziaria, votata in Senato giovedì scorso. L'articolo 29 è integralmente dedicato alla «concentrazione della riscossione nell'accertamento». Cioè: a una procedura più spedita perché Agenzia delle Entrate ed Equitalia vengano in possesso delle somme dovute, tanto da esplicitare il principio per cui devono essere più facili «le procedure di riscossione coattiva delle somme dovute a seguito dell'attività di liquidazione, controllo e accertamento sia ai fini delle imposte sui redditi e sul valore aggiunto che ai fini degli altri tributi amministrati dall'Agenzia delle entrate e delle altre entrate riscuotibili a mezzo ruolo».

L'efficacia della norma riguarda gli atti notificati a partire dal 1° luglio 2011, ma ha valore retroattiva per i periodi di imposta successivi al 31 dicembre 2007. Concretamente, accertamento e intimazione al versamento diventano sostanzialmente contestuali, la sola notifica dà esecutività immediata agli atti, i rapporti di comunicazione tra Agenzia delle Entrate e Equitalia sono resi più rapidi, mentre nei casi in cui ci sia il fondato timore che la riscossione non avvenga i termini stabiliti a tutela del contribuente possono essere derogati.

Non piace a molti consumatori, insomma, ma il ministero continua a scommettere su Equitalia.

**RIPRODUZIONE RISERVATA**

#### **Utili**

7,7 È il valore in miliardi della riscossione registrata nel 2009, in crescita del 10% rispetto al 2008

#### **Contribuenti**

5.000 Le lettere di protesta e richiesta di supporto legale ricevute dalle associazioni dei consumatori

Foto: Cartelle Pietro Giordano, segretario nazionale Adiconsum e, a sinistra, Attilio Befera, presidente Equitalia

Bocciati anche i tagli alla cultura e l'esclusione dei redditi elevati dalla detassazione dei premi

## La manovra face sullo sviluppo

Le misure sulle infrastrutture sono altamente insufficienti

La manovra finanziaria dovrà essere necessariamente approvata dalle due camere prima della fine del mese di luglio. Il governo annette una grande importanza al provvedimento tant'è che ha deciso di porre in parlamento la questione di fiducia. La necessità di un provvedimento non è messa in discussione. Sarebbe necessario, però, che gli interventi avessero come presupposti l'equità, il lavoro, il merito e la coesione sociale. Gli attacchi della speculazione finanziaria ai sistemi paese hanno reso drammaticamente evidente come sia lontana l'uscita dalla crisi e la fragilità dell'Unione europea nella regolazione dei mercati e nell'impostazione di politiche sociali e non solo monetarie. Il governo, che ha dapprima negato i problemi derivanti dalla crisi, rassicurando quanto fosse ben posizionato il nostro sistema in confronto ad altri, e su come avessimo ormai imboccato la strada di un nuovo sviluppo, deve ora fare i conti con la realtà varando una manovra di riduzione dell'indebitamento di oltre 24,9 miliardi di euro. Gli interventi ipotizzati dal Governo si concentrano: sul lavoro: con il blocco iniquo della contrattazione nel settore pubblico e l'allungamento delle uscite per pensionamento, che verrebbero posticipate di un anno; sul welfare locale: riducendo le risorse a favore delle regioni e degli enti locali con la conseguente diminuzione dei servizi ai cittadini e la possibile introduzione di nuove tasse locali; sull'evasione fiscale: reintroducendo finalmente e positivamente misure di tracciabilità ma con risultati tutti da verificare soprattutto sull'entità di maggiori entrate; sui costi della politica: ma in modo contraddittorio, insufficiente e confuso, rendendo evidente la scelta di incidere poco sulla molteplicità di situazioni ed interessi particolari. Cida e Confedir-Mit sono consapevoli della gravità dei problemi, ma le misure da adottare devono essere in grado di garantire la coesione sociale, l'equità, il rispetto della meritocrazia, con interventi che abbiano una reale attenzione alle diffuse specificità settoriali e categoriali nonché alla qualità delle prestazioni rese. Occorrono misure contro gli sprechi, le clientele, le inefficienze, ma anche politiche di sostegno alla ripresa per uno sviluppo sostenibile, con incentivi agli investimenti verso i settori che producono lavoro. Bisogna colpire duramente l'evasione e continuare con decisione la battaglia per un fisco più equo. Gli interventi non selettivi sul pubblico impiego determinano il fallimento della «riforma della pubblica amministrazione» nel raggiungimento di obiettivi dichiarati quali il riconoscimento del merito e la valutazione della qualità del servizio reso. Pur apprezzando lo sforzo compiuto dal governo a favore della lotta all'evasione riteniamo che tale sforzo risulterà inefficace se non verrà accompagnato da una riforma più generale che porti a un riequilibrio della pressione fiscale tra le categorie produttive di questo paese. Una riforma che faccia perno sul principio del «conflitto di interesse fiscale», consentendo di portare in detrazione una parte del bene o servizio acquistato, in modo da obbligare il venditore/fornitore a essere in regola con gli adempimenti fiscali. Non bastano i controlli e gli accertamenti rigorosi, occorre creare un vantaggio nei cittadini stessi nell'esigere gli scontrini e le ricevute fiscali. Anche in tal modo si sconfiggerà quella comunanza di interessi che porta diverse categorie a evadere il fisco. Va detto poi che, alcune norme della manovra, in materia di impiego pubblico, presentano profili di potenziale contrasto con il dettato costituzionale. Tali profili, oggetto di una manifestazione di protesta sono già stati illustrati su questo giornale. Oggi ci concentreremo invece, sulle altre misure della manovra che necessitano di essere riviste. - Il provvedimento prevede un cambiamento del sistema delle finestre: con il nuovo provvedimento, in materia di pensioni, si passerà dalla finestra fissa a quella mobile o a quella a scorrimento per le pensioni di vecchiaia o di anzianità. Si potrà pertanto andare in pensione dodici mesi dopo la maturazione dei requisiti vigenti (sia per i dipendenti pubblici che privati). È importante che venga chiarito, che il nuovo sistema delle finestre non si applica ai lavoratori con almeno 40 anni di contribuzione maturata e a coloro che hanno raggiunto il diritto alla pensione mediante versamenti volontari di contributi. Si chiede, inoltre, che la deroga alla nuova disciplina delle decorrenze, venga estesa ai disoccupati di lunga durata, ovvero quei lavoratori over 50 che hanno perso già da tempo il posto di lavoro e vedono spostarsi in avanti il

momento del pensionamento nonché ai lavoratori che hanno concordato la risoluzione del rapporto entro il 30 giugno.- Lo stato persevera nel colpire coloro che con il loro lavoro altamente qualificato contribuiscono alla crescita e allo sviluppo del paese, affossando del tutto la meritocrazia attraverso la fissazione di limiti di applicazione (redditi da lavoro dipendente non superiori a 40.000 euro) all'imposta sostitutiva dell'Irpef sulle somme erogate per incrementi di «produttività aziendale».Cida e Confedir-Mit hanno più volte proposto al legislatore un intervento immediato per aumentare la produttività del lavoro italiano, attualmente la più bassa in confronto a quella delle principali altre economie avanzate e valorizzare il merito.Appare fondamentale premiare la componente variabile delle retribuzioni per tutti i redditi da lavoro dipendente applicando la tassazione attualmente prevista al 10% su una quota percentuale massima del 10% della retribuzione totale, per un importo massimo di 10 mila euro lordi.Una misura siffatta, emendando l'art 53 valorizzerebbe il capitale umano e rafforzerebbe la motivazione dei lavoratori dipendenti, sia del pubblico, sia del privato, stabilendo un forte legame tra risultati, retribuzioni e aumento del potere d'acquisto, a tutto vantaggio della produttività e della competitività dell'intero sistema paese.- Le misure in materia di sviluppo e infrastrutture contenute nel titolo terzo sono largamente insufficienti. Sono appena quattrocento i milioni di euro messi a bilancio per le infrastrutture strategiche. Va sottolineato però che non si tratta di nuovi investimenti perché le varie misure erano già in calendario. La manovra rischia pertanto di non essere risolutiva per il superamento della crisi e di avere solo effetti depressivi. Si auspica una più incisiva lotta agli sprechi (cancellazione degli enti inutili, drastica riduzione delle auto blu ecc.) per liberare risorse affinché la manovra non si riduca ad un semplice correttivo finanziario imposto dall'Europa ma sia piuttosto un progetto di ampio respiro che comprenda anche misure coraggiose per il rilancio dello sviluppo- I tagli ai finanziamenti pubblici, motivati dalla crisi economica, per tutto il settore culturale, al cinema, al teatro, alla lirica, alla musica, alle fondazioni, dimostrano nell'esiguità del risultato sul piano economico generale, la mancanza di una visione strategica del futuro di tutto il paese, che nel mondo può esportare soprattutto cultura, il patrimonio di cui è più ricca.La cultura può e deve divenire volano di sviluppo per l'Italia. Nazioni meno ricche di beni culturali e di creatività della nostra hanno puntato in questa direzione per uscire dalla crisi. In Italia la cultura e l'economia che ruota intorno a essa sono viste soltanto come spesa e non come investimento. La vita culturale, la conoscenza, la ricerca vanno potenziati e rilanciati. C'è bisogno prima di tutto di un forte impegno pubblico, non solo sul piano economico. La cultura oltre a dare una forte spinta all'occupazione ci rende forti e autorevoli nel mondo, sviluppa identità nazionale e rinsalda la comunità. In Europa si investe per la cultura intorno al 1,5% di Pil, in Italia solo lo 0,3%. È auspicabile la rapida approvazione di leggi di sistema nei settori di cinema, audiovisivo, spettacolo dal vivo, che garantiscano trasparenza, affidabilità delle risorse, la loro ottimizzazione e l'eliminazione degli sprechi. È necessaria quindi una legislazione che riconosca ai lavoratori della cultura i loro diritti agli ammortizzatori sociali, a una pensione dignitosa, alla tutela delle malattie, che consenta il massimo sviluppo dell'occupazione e della continuità lavorativa, della difesa del diritto d'autore e dei diritti connessi. Così come previsto dalle raccomandazioni approvate dal Parlamento europeo.- Risulta necessario, infine, un ripensamento riguardo alle due nuove addizionali previste per far fronte agli oneri derivanti dall'attuazione del piano di rientro dovuto alla eccezionale situazione di squilibrio finanziario del comune di Roma.Tali interventi infatti si configurano come l'ennesima misura-tampone adottata per fronteggiare situazioni di malgoverno per le quali non vengono mai perseguiti i responsabili.Come sempre l'aumento dell'aliquota dell'addizionale comunale sino allo 0,4%, in particolare, si riverserà maggiormente sulle categorie che hanno un reddito più elevato; per una retribuzione di 100.000 euro lordi il provvedimento comporta una riduzione del netto in busta paga pari a 374 all'anno.